

## **Miscellanea in onore del Card. Angelo Scola**

### **Contributo del Card. Camillo Ruini**

#### ***Da Gesù all'esistenza del Dio che è Padre: un percorso di teologia fondamentale***

“Al termine del secondo millennio, il cristianesimo si trova, proprio nel luogo della sua originaria diffusione, in Europa, in una crisi profonda, basata sulla crisi della sua pretesa di verità”, scriveva nell’anno 2000 l’allora Cardinale Ratzinger<sup>1</sup>. La necessità di affrontare organicamente la questione della verità del cristianesimo sta finalmente tornando al centro dell’attenzione della teologia (cattolica e di altre confessioni cristiane), dopo essere stata a lungo sottovalutata, a seguito della crisi dell’apologetica neoscolastica. Si è spesso rinunciato, infatti, a cercare positivamente un fondamento veritativo razionalmente argomentato, accontentandosi di una giusta ma più modesta critica delle pretese di assolutezza della ragione.

I temi decisivi sono anzitutto quelli di Dio e di Gesù Cristo, ai quali si connettono necessariamente quelli della Chiesa e dell’uomo, compreso naturalmente il suo destino eterno<sup>2</sup>. Non c’è bisogno di sottolineare l’intimo legame, anche dal punto di vista della teologia fondamentale e della stessa cultura occidentale, tra Dio e Gesù Cristo. Il Dio di cui attualmente si discute, spesso per negarlo o per dichiararlo semplicemente non conoscibile, è quello entrato efficacemente nella nostra storia tramite il cristianesimo, il “Dio di Gesù Cristo”, secondo la felice espressione che W. Kasper ha usato come titolo di un suo libro<sup>3</sup>. A sua volta, la moderna questione del “Gesù storico”, che da più di due secoli agita la teologia e non lascia tranquilla la coscienza dell’Occidente, è per lo più condizionata da un presupposto, tacito o esplicito: quello dell’uniformità del contesto in cui sono inseriti gli eventi della storia. Perciò la trattazione storica su Gesù viene assoggettata al criterio della cosiddetta visione moderna del mondo, secondo la quale bisogna prescindere dall’ipotesi Dio, o comunque Dio non può agire nella storia e tutto quel che lo riguarda deve essere collocato

---

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, 170.

<sup>2</sup> Avevo indicato questa esigenza già molti anni fa: cf. C. RUINI, *Le ragioni della fede. Indicazioni di percorso*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993, 45-55.

<sup>3</sup> W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1984.

nell'ambito soltanto soggettivo<sup>4</sup>. Anche da un punto di vista propriamente teologico, l'autorivelazione di Dio trova in Gesù Cristo, rivelatore del Padre, il suo vertice storicamente insuperabile e il suo centrale e riassuntivo segno di credibilità<sup>5</sup>: a partire da lui, dalla sua esistenza storica e dal mistero che in essa è racchiuso, la categoria teologica di rivelazione, largamente oscurata nella cultura moderna e contemporanea, può essere proposta in modo efficace e non astratto.

Sembra pertanto molto opportuna, per non dire indispensabile nel contesto culturale in cui si muove attualmente la teologia fondamentale, una trattazione organica che tenga strettamente insieme Dio e Gesù Cristo, nel senso che la considerazione di Gesù Cristo ha come propria base fondante e orizzonte di comprensione l'esistenza e la presenza efficace di Dio nel mondo, ma a sua volta l'approccio al mistero di Dio trova nell'evento di Gesù Cristo il proprio decisivo punto di riferimento, assai rilevante anche per il riconoscimento, credente e razionalmente consapevole, della stessa esistenza di Dio. Questa trattazione teologico-fondamentale non potrà non fare spazio al proprio interno alla riflessione filosofica, riconosciuta e rispettata nella sua autonomia<sup>6</sup>. Dovrà inoltre svolgersi in costante dialogo e confronto con le diverse scienze (con particolare attenzione, per quanto riguarda la questione di Gesù, alle scienze storiche), nella consapevolezza del ruolo sempre più centrale che le scienze svolgono nella cultura del nostro tempo.

In concreto, il presente contributo è dedicato a delineare un percorso da Gesù Cristo all'esistenza di Dio Padre. Più precisamente, il punto di partenza sarà costituito dal fenomeno-mistero di Gesù Cristo, considerato in tutta la sua ampiezza: il suo messaggio e le sue opere, la coscienza che egli aveva di sé e della propria missione, la sua morte e risurrezione, il rapidissimo sviluppo della fede in lui, che colloca l'uomo Gesù di Nazaret dalla parte di Dio. Il punto di arrivo è Dio che opera in lui e in lui si rivela come Padre: pertanto come colui che esiste e agisce nella storia come salvatore.

La prospettiva in cui ci muoviamo (il nostro "oggetto formale") è dunque distinta da quelle delle trattazioni sia esegetiche sia dogmatiche, e anche da quella

---

<sup>4</sup> Cf. J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, L.E.V. - RCS Libri, Città del Vaticano - Milano 2007, 12-13. 58.

<sup>5</sup> Cf. J. ALFARO, *Cristologia e antropologia*, Cittadella, Assisi 1973, 156-204. IDEM, *Rivelazione cristiana, fede e teologia*, Queriniana, Brescia 1986, 67-93. A. DULLES, *Modelli di rivelazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2010, 317-350.

<sup>6</sup> Cf. C. RUINI, *Sinergia di rivelazione e ragione nell'incontro con il Dio vivente*, in G. PASQUALE - C. DOTOLIO (eds), *Amore e Verità. Sintesi prospettica di teologia fondamentale. Miscellanea in onore dell'Arcivescovo S.E.R. Rino Fisichella nel suo 60° genettico*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, 573-586.

consueta nella teologia fondamentale, che è orientata a mostrare come Gesù Cristo sia il rivelatore supremo e definitivo di quel Dio la cui esistenza viene presupposta come in qualche misura già conosciuta. Nostro intento è invece esaminare e mettere in luce quegli aspetti, o forse meglio quelle dimensioni di Gesù di Nazaret che pongono davanti a noi la domanda sulla presenza e sull'opera di Dio in lui: cercheremo di farlo tenendo conto del contesto e della sfida rappresentati dalle forme odierne della razionalità.

Un'impresa di questo genere va molto al di là dei limiti di un articolo e anche della mia preparazione. Sono quindi in grado di presentare soltanto un ipotetico schema, o semplicemente un indice, di un simile percorso. La motivazione alla base del mio tentativo è la convinzione già accennata che le due questioni del Dio personale e di Gesù Cristo Figlio di Dio, come sono insieme oggetto di critiche negative, così possono ricevere positiva conferma l'una dall'altra: non ci atteniamo pertanto allo schema classico per il quale viene prima la conoscenza riflessa (filosofica) dell'esistenza di Dio e soltanto dopo l'approccio storico-teologico alla sua rivelazione culminante in Gesù Cristo<sup>7</sup>.

Incominciamo ora ad articolare il nostro schema o indice. Al primo posto si colloca il contesto nel quale Gesù vive ed opera: non soltanto il contesto immediato del giudaismo del suo tempo, ma quello più profondo e rilevante della fede di Israele e quindi del Dio di Israele al quale Gesù di Nazaret è totalmente rivolto, con un atteggiamento di "teocentrismo radicale", in virtù del quale si può affermare che nessuno è tanto monoteista quanto Gesù, come ha mostrato, ad esempio, W. Thüsing<sup>8</sup>. In conformità al nostro oggetto formale, va precisato che qui si tratta dell'effettiva rivelazione di Dio al popolo di Israele e perciò, in ultima analisi, della realtà stessa del Dio vivente. Un'affermazione di questo genere negli ultimi decenni è diventata però sempre più problematica e si pone in modo assai diverso rispetto al passato. E' profondamente cambiato, infatti, il quadro storico ed ermeneutico prevalente: siamo di fronte cioè a uno scetticismo molto più radicale riguardo all'attendibilità storica delle narrazioni dell'Antico Testamento. Questo vale in particolare a proposito dell'esistenza di un effettivo monoteismo yahwistico nel periodo precedente all'esilio in Babilonia<sup>9</sup>.

Un simile scetticismo, probabilmente, è eccessivo e potrà essere ridimensionato in una fase successiva, e più bilanciata, della ricerca. Nella misura in cui finisce con il

---

<sup>7</sup> Ho delineato il quadro più generale nel quale si inserisce questo tentativo in RUINI, *Sinergia*.

<sup>8</sup> W. THÜSING, *L'immagine di Dio nel Nuovo Testamento*, in J. RATZINGER (a cura di), *Saggi sul problema di Dio*, Morcelliana, Brescia 1975, 69-100.

<sup>9</sup> Un primo sguardo d'insieme a queste problematiche è offerto, ad esempio, da P. MERLO, *La religione dell'antico Israele*, Carrocci, Roma 2009.

revocare in dubbio l'effettiva rivelazione di Dio nell'Antico Testamento, solleverebbe inoltre un grave interrogativo teologico, ponendosi in chiaro contrasto con il costante insegnamento di fede della Chiesa, espresso anche dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*<sup>10</sup>. Pure nella situazione attuale della ricerca storica rimangono comunque alcuni sicuri punti di riferimento, come la piena affermazione del monoteismo yahwistico nel Deutero-Isaia (secolo VI a.C.) e la sua presenza nel Deuteronomio, accompagnata dalla riscrittura in questa chiave delle tradizioni precedenti, fino all'affermazione generalizzata di questo monoteismo nel mondo giudaico ben prima della nascita di Gesù Cristo. Si tratta di un fenomeno storico di grande significato e nettamente "divergente" rispetto agli sviluppi delle altre forme religiose del Medio Oriente in quei secoli. Una divergenza di tipo diverso, ma anch'essa assai profonda, si ha nei confronti delle forme di "teologia" affermatesi nella filosofia greca in quell'arco di tempo. Una simile divergenza, che caratterizza un popolo come quello giudaico, per altri versi poco rilevante dal punto di vista culturale e politico, può essere ragionevolmente considerata come un indizio dell'intervento di Dio: più precisamente, come il frutto della sua autorivelazione, non iniziata nel VI secolo bensì sviluppatasi progressivamente già da molto prima, attraverso fasi successive, secondo l'economia o pedagogia divina della rivelazione nella storia, che "avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro"<sup>11</sup>.

E' questo il monoteismo nel quale è cresciuto Gesù, o più concretamente, a questo Dio di Israele Gesù si è rivolto interpellandolo come "Abbà". D'altra parte, soltanto con Gesù di Nazaret il grande segno della presenza e della rivelazione salvifica di Dio attestato e contenuto nell'Antico Testamento giunge a piena unità, viene purificato da elementi poco compatibili e trova la sua definitiva consistenza.

Qual è però l'effettiva conoscibilità di Gesù nel contesto della razionalità odierna, fortemente caratterizzata dall'attitudine critica – riguardo a Gesù soprattutto dalla critica storica –? Questa domanda è chiaramente ineludibile nel nostro percorso. Il contesto nel quale essa si pone attualmente è quello della "terza ricerca" (*Third Quest*) sul Gesù storico, che sottolinea l'ebraicità di Gesù. Il punto di riferimento più importante di questa terza ricerca viene oggi considerato l'amplissimo studio di J. P. Meier *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*<sup>12</sup>: a mio modesto parere di non biblista, l'indubbia importanza di quest'opera viene talvolta eccessivamente enfatizzata,

---

<sup>10</sup> Cf. *Dei Verbum*, n. 14.

<sup>11</sup> *Dei Verbum*, n. 2.

<sup>12</sup> Quattro volumi finora usciti, Queriniana, Brescia 2001, 2002, 2003, 2009.

quasi si trattasse di una ricerca per certi versi definitiva a livello storico. Di recente la rivista *Recherches de science religieuse* ha dedicato tre suoi fascicoli alla preparazione e poi alla pubblicazione degli atti del Colloquio *Christologie et histoire de Jésus*<sup>13</sup>: particolarmente interessante per il nostro percorso è la Conclusione di Ch. Theobald<sup>14</sup>. Sia le valutazioni storiche sia le riflessioni teologiche ed ermeneutiche ivi contenute sono certamente assai approfondite; forse però sono troppo sicure dell'attendibilità della "terza ricerca", nelle forme in cui viene condotta da Meier e da altri studiosi da lui non troppo dissimili. Soprattutto, appaiono improntate a una concezione della teologia forse non abbastanza nutrita di realismo teologico ed epistemologico e non sufficientemente legata alla normatività del dogma cristologico. In ogni caso, l'attenzione dedicata a queste problematiche dagli Autori delle *Recherches de science religieuse* è segno che la preoccupazione di rendere ragione della fede in Gesù Cristo e nel Dio di Gesù Cristo è di nuovo fortemente presente nella teologia.

Altri studi recenti e di indubbio valore sulla questione di Gesù si muovono con orizzonti almeno in parte diversi e giungono a conclusioni sicuramente consonanti con il dogma cristologico. Mi limito a ricordare qui i lavori di R. Penna<sup>15</sup> e di N. T. Wright<sup>16</sup>. Un'opera di grande ampiezza e valore è quella di J. D. G. Dunn: al di là di tesi particolari più discutibili, suo merito è aver mostrato in modo nuovo l'importanza preminente della tradizione orale e la sua sostanziale attendibilità e fedeltà all'origine che ha avuto da Gesù<sup>17</sup>.

Un approccio nuovo e molto fecondo alla realtà di Gesù è proposto soprattutto nei due volumi *Gesù di Nazaret* pubblicati da J. Ratzinger-Benedetto XVI, che ora, a giudizio del loro Autore, hanno acquistato "per così dire, un fratello ecumenico" nell'opera *Jesus* del teologo protestante J. Ringleben<sup>18</sup>. In base alla sua "ricerca personale del 'volto del Signore'", che non vuol essere "in alcun modo un atto

---

<sup>13</sup> Parigi, 9-11 novembre 2009. I fascicoli delle *RSR* sono il 97/3 (2009), 98/4 (2010) e 99/1 (2011).

<sup>14</sup> CH. THEOBALD, *Conclusion. "Vie de Jésus" et venue des "temps messianiques": à propos d'un conflit d'interprétation permanent*, in *RSR* 99 (2011) 79-104.

<sup>15</sup> R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria, I. Gli inizi, II. Gli sviluppi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996 e 1999.

<sup>16</sup> N. T. WRIGHT, *The New Testament and the People of God (Christian Origins and the Question of God, vol. 1)*, SPCK - Fortress, London - Minneapolis 1992; *Jesus and the Victory of God (Christian Origins and the Question of God, vol. 2)*, SPCK - Fortress, London - Minneapolis 1996; *Risurrezione*, Claudiana, Torino 2006.

<sup>17</sup> J. D. G. DUNN, *Gli albori del cristianesimo. I. La missione di Gesù. 1. Fede e Gesù storico. 2. La missione di Gesù. 3. L'acme della missione di Gesù*, 3 voll., Paideia, Brescia 2006-2007. Vedere in particolare *Fede e Gesù storico*, 188-270; 344-354; *L'acme della missione di Gesù*, 934-938.

<sup>18</sup> J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda Parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, L.E.V., Città del Vaticano 2011, 5. J. RINGLEBEN, *Jesus. Ein Versuch zu begreifen*, Mohr Siebek, Tübingen 2008.

magisteriale”, Benedetto XVI ritiene che il metodo storico-critico da una parte è irrinunciabile, a partire dalla stessa fede cristiana per la quale è fondamentale il riferimento a reali eventi storici, e in concreto ci ha fornito riguardo alla figura di Gesù una grande quantità di preziose conoscenze; dall’altra parte ha dato ormai l’essenziale di ciò che poteva dare e soprattutto ha condotto a una situazione drammatica per la fede, perché il “Gesù storico” che è emerso dall’uso esclusivo di questo metodo è troppo insignificante nel suo contenuto per aver potuto esercitare una grande efficacia storica e troppo ambientato nel passato per rendere possibile un rapporto personale con lui. Sapremmo dunque ben poco di certo su Gesù e solo in seguito la fede nella sua divinità avrebbe plasmato la sua immagine, con un divorzio funesto tra il Cristo della nostra fede e il Gesù della storia. Il metodo storico-critico ha bisogno pertanto di essere integrato da altri metodi, ai quali del resto è intrinsecamente aperto. Va dunque compiuto il tentativo di congiungere all’ermeneutica storica un’ermeneutica propriamente teologica: congiunzione non facile e da realizzare sempre di nuovo, ma sicuramente possibile, come mostrano i due volumi del *Gesù di Nazaret* e non pochi altri studi che si muovono in direzione analoga<sup>19</sup>.

Rispetto a questi due volumi, l’oggetto formale del presente contributo è senza dubbio più ristretto e specifico: all’interno della conoscenza del vero Gesù di Nazaret intende infatti concentrare l’attenzione sugli aspetti del suo fenomeno-mistero che rimandano più chiaramente alla presenza e quindi all’esistenza di Dio, avendo particolare riguardo a ciò che si presenta come essenziale a questo fine e come più resistente alla critica. Rimane identico però il criterio fondamentale di un approccio razionale credente, che non esclude o mette tra parentesi a priori l’intervento di Dio nella storia, ma al contrario ne cerca le tracce con onestà intellettuale unita al desiderio di trovarle. Non vi è in ciò alcuna confusione indebita tra fede e ragione (nel caso, la ragione storica) e tanto meno un circolo vizioso che volesse dimostrare la ragione con la fede e la fede con la ragione. Vi è piuttosto il superamento di due pretese entrambe insostenibili: quella di dimostrare le premesse della fede – i *praeambula fidei* – mediante una ragione rigorosamente indipendente dalla fede stessa, e quella di ricondurre la fede a un puro paradosso, che possa sussistere soltanto in una totale indipendenza dalla ragione.

---

<sup>19</sup> J. Ratzinger-Benedetto XVI precisa e giustifica questa metodologia soprattutto nelle Premesse dei due volumi: *I*, 7-20; *II*, 5-10.

In concreto, quegli aspetti della persona, delle parole e delle opere di Gesù di Nazaret che vengono addotti, in teologia fondamentale e in cristologia, per mostrare il suo rapporto unico con il Dio biblico suo Padre, il suo stare, come autentico uomo, anche “dalla parte di Dio”, sono naturalmente i più importanti e significativi anche per suscitare la domanda sulla presenza di Dio in lui e quindi sulla realtà di Dio. Possiamo distinguerli in alcune grandi categorie, senza dimenticare però la loro stretta connessione e interdipendenza, poiché nascono dall’unico Gesù di Nazaret e confluiscono e si sostengono a vicenda nel condurre al riconoscimento di chi egli sia veramente.

A una prima categoria appartengono le parole e gli insegnamenti di Gesù, incentrati sulla venuta del regno di Dio, che si segnalano per la loro forza sconvolgente e validità intrinseca, capacità di incidere e di convertire: parole antiche e nuove, ma finalmente “uniche” e attuali nella loro sostanza anche dopo duemila anni. Parole dette “come uno che ha autorità”<sup>20</sup>, in maniera impensabile nel contesto giudaico del suo tempo.

Un’altra categoria è costituita dagli “atti di potenza”, “segni” o “opere” che Gesù ha compiuto: la loro storicità sostanziale (al di là del giudizio sui singoli eventi e sulla tendenza alla loro amplificazione) appare incontestabile e la “terza ricerca” su Gesù è per lo più orientata a riconoscerla come dimensione ineliminabile del Gesù della storia, anche se sulla loro interpretazione continua a pesare in larga misura il presupposto della non conoscibilità di interventi diretti di Dio nella storia. Si può affermare, con A. Borrell, che per Gesù “i miracoli non sono soltanto segni della presenza del Regno, ma ne formano parte costitutiva”<sup>21</sup>.

Difficile ma inevitabile e decisiva è poi la questione della coscienza che Gesù ha avuto di se stesso, del suo rapporto con il Padre e della missione che ne scaturiva: coscienza che emerge anzitutto dalla sua preghiera, dalla chiamata dei discepoli e dal tipo di rapporto che egli ha instaurato con loro; in particolare dal modo in cui egli pone se stesso al centro sia di tale rapporto sia del messaggio del regno di Dio, contrariamente alla tesi che ha dominato a lungo nella ricerca storica, secondo la quale il messaggio del regno di Gesù sarebbe stato completamente diverso rispetto alla cristologia post-pasquale degli scritti del Nuovo Testamento.

---

<sup>20</sup> *Mc* 1,22.

<sup>21</sup> A. BORRELL, *Miracolo*, in R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 855.

La questione dell'autocoscienza di Gesù si pone con particolare acutezza in momenti specifici della sua esistenza, come la cena che egli ha consumato con i suoi discepoli prima della sua passione. La tradizione della cena fa parte sicuramente della tradizione più antica, "in base ai dati storici niente può esservi di più originale" di essa; soltanto perché risaliva a Gesù stesso, lo "spezzare il pane" ha potuto affermarsi fin dall'inizio in tutte le correnti della comunità post-pasquale. L'obiezione secondo la quale il lieto messaggio di Gesù sulla venuta del regno di Dio come volontà incondizionata di perdono sarebbe in contraddizione con l'idea, centrale nelle parole della cena, della sua morte per la nostra salvezza, in realtà misconosce le profondità del lieto annuncio di Gesù, che già nelle beatitudini implica la prospettiva del rinnegamento di noi stessi per il regno. Dalla cena emerge pertanto come il Gesù della storia abbia concepito e vissuto la propria morte come decisiva per aprire a noi l'accesso al Dio vivente<sup>22</sup>.

Tutto ciò che si può affermare riguardo a Gesù di Nazaret rimane però in qualche modo "sospeso" davanti alla questione della sua risurrezione dai morti, come già sottolineava con grande forza l'apostolo Paolo<sup>23</sup>. Anche oggi "la fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti"<sup>24</sup>: dal punto di vista del presente contributo possiamo dire che con questa verità sta o cade la fede nel Dio che dà vita ai morti. Reciprocamente, la risurrezione prende il suo pieno significato soltanto in rapporto a tutta la precedente vicenda di Gesù. Su questo tema essenziale una riflessione sintetica ma storicamente e teologicamente approfondita è stata offerta ultimamente da Benedetto XVI<sup>25</sup>. Uno studio di grande ampiezza, che sviluppa con acuta consapevolezza ermeneutica un'analisi dettagliata dell'intero contesto storico ed è in larga misura consonante con le posizioni di Benedetto XVI, è stato realizzato da N. T. Wright<sup>26</sup>.

Sulla base delle stesse testimonianze del Nuovo Testamento, la risurrezione di Gesù si presenta come qualcosa di totalmente nuovo, ben diverso dalla semplice rianimazione di un cadavere, e però come qualcosa di assolutamente reale, da non confondere con l'apparizione di un fantasma e nemmeno da ricondurre a una nostra esperienza interiore. Qualcosa che prende inizio nella storia e fino a un certo punto le appartiene, e tuttavia trascende l'ambito della storia per entrare nel mondo di Dio. E'

---

<sup>22</sup> Cf. J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret, II*, 132-143.

<sup>23</sup> *1Cor*, 15.

<sup>24</sup> J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret, II*, 269.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 269-307.

<sup>26</sup> N. T. WRIGHT, *Risurrezione*.

cioè l'inaugurazione della realtà escatologica, nella quale entra e viene trasformata la stessa materia, nasce un mondo nuovo di cui Gesù risorto è la primizia determinante. Il sepolcro vuoto di per sé non è certo sufficiente ad attestare la risurrezione, ma ne è condizione indispensabile: le idee di risurrezione attualmente presenti nella teologia, per le quali il destino del cadavere sarebbe irrilevante, sono infatti totalmente estranee all'intero contesto culturale dell'antichità e non applicabili alle testimonianze neotestamentarie.

In concreto, queste testimonianze sono di due generi: le tradizioni in forma di professione, il cui esempio principale si incontra in *ICor* 15, 1-11, e quelle in forma di narrazione, che troviamo a conclusione dei Vangeli. Le prime sintetizzano la fede comune in modo normativo, mediante formule ben determinate. Le seconde invece sono assai diverse tra loro in quanto legate a differenti portatori delle tradizioni stesse e distribuite localmente tra Gerusalemme e la Galilea. In questa loro varietà costituiscono comunque una testimonianza convergente nell'essenziale e attendibile (non separabile, come dicevamo, dall'esperienza del sepolcro vuoto), che le stesse professioni presuppongono, essendosi sviluppate da esse. Conclusivamente, a proposito della risurrezione vale il discorso che "l'annuncio apostolico con il suo entusiasmo e con la sua audacia è impensabile senza un contatto reale dei testimoni con il fenomeno totalmente nuovo ed inaspettato che li toccava dall'esterno e consisteva nel manifestarsi e nel parlare del Cristo risorto"<sup>27</sup>. Così la parola, l'opera e la stessa morte in croce di Gesù di Nazaret vengono definitivamente confermate come provenienti dal Dio di Israele e come piena rivelazione del volto di questo Dio.

A sua volta, lo sviluppo rapidissimo della fede cristologica, che già nella primitiva Chiesa "giudaica" pone l'uomo Gesù di Nazaret dalla parte di Dio, appare storicamente non spiegabile senza la certezza della sua risurrezione, come anche senza la pretesa unica che il Gesù terreno ha avanzato circa la propria identità e missione. Al riguardo è particolarmente importante l'opera di R. Penna<sup>28</sup>. Di questo fenomeno, che riguarda e caratterizza l'intero Nuovo Testamento, un caso emblematico è costituito dall'inno cristologico di *Fil* 2, 6-11, ritenuto da quasi tutti gli studiosi precedente alla stesura della lettera ai Filippesi, che mostra come già il giudeo-cristianesimo prepaolino credesse nella divinità di Gesù e conoscesse una cristologia della preesistenza

---

<sup>27</sup>J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, II, 305.

<sup>28</sup>R. PENNA, *I ritratti originali*. Cf. anche A. PUIG TARRECH, *Gesù Cristo*, in *Temi teologici della Bibbia*, 551-553.

“in forma di Dio”, oltre che della kenosi e dell’esaltazione<sup>29</sup>. Le spiegazioni per così dire “dall’esterno”, che fanno risalire l’impressionante sviluppo delle cristologie del Nuovo Testamento ad esempio ad influssi ellenistici, sono in declino ormai da tempo e appaiono sempre meno proponibili.

Il lungo tragitto storico che da Gesù e dal Nuovo Testamento giunge fino a noi può a sua volta essere considerato come una grande *Wirkungsgeschichte* che conferma come i tentativi di spiegare le origini del cristianesimo ridimensionando il più possibile la figura di Gesù e puntando invece sull’azione di formazioni comunitarie anonime siano assai poco verosimili anche dal punto di vista storico. Ma affrontare, anche solo per accenni, una problematica di questo genere allargherebbe oltre misura il nostro campo di indagine.

Al termine del capitolo dedicato alla risurrezione, Benedetto XVI ripropone la domanda di Giuda Taddeo a Gesù: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”<sup>30</sup>, e risponde che è proprio del mistero di Dio agire in modo sommo, non sopraffare con la potenza esteriore, ma dare libertà, donare e suscitare amore<sup>31</sup>. Come la riflessione filosofica, così anche la ricerca storica non può darci da sola la certezza della nostra fede. Riguardo a Gesù di Nazaret e alla presenza di Dio in lui, e pertanto all’esistenza di Dio, non possiamo dimenticare inoltre la celebre questione posta da G. E. Lessing, secondo la quale verità storiche non possono mai diventare una prova per verità eterne e la distanza storica che continuamente si allarga tra l’evento della rivelazione e la comprensione attuale di esso rappresenta inevitabilmente un allontanamento dalla sua verità<sup>32</sup>.

All’obiezione di Lessing si può rispondere che lo svolgersi della storia non comporta necessariamente un indebolirsi della comprensione della verità di quell’evento che si è verificato “una volta per sempre”<sup>33</sup> nella morte e risurrezione di Gesù, ma può portare invece ad una sua comprensione sempre più profonda. La fonte e la certezza di questo esito positivo risiedono in ultima istanza nella promessa dello “Spirito di verità” che ci “guiderà alla verità tutta intera”<sup>34</sup>, così come riguardo a Dio e alla sua rivelazione a noi in Gesù Cristo non si dà mai una “pura” evidenza razionale oggettiva, ma verità e

---

<sup>29</sup> R. PENNA, *I ritratti originali*, II, 118-137.

<sup>30</sup> Gv 14,22.

<sup>31</sup> J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, II, 305-307.

<sup>32</sup> G. E. LESSING, *Über den Beweis des Geistes und der Kraft*, in *WW 3*, a cura di K. WÖLFEL, Frankfurt 1967, 307-312.

<sup>33</sup> Eb 7,27; 9,12. 26. 28; 10,10; Rom 6,10; 1Pt 3,18.

<sup>34</sup> Gv 16,13.

certezza si possono raggiungere come il frutto dell'immanenza reciproca di ragione, volontà e grazia nella decisione di credere<sup>35</sup>.

In concreto, lo Spirito ci guida alla verità nella comunità di fede della Chiesa, nella quale l'evento di Cristo è anche per noi "storia efficace", anzi, il Gesù vivente vive in noi e diventa nostro contemporaneo, non per via puramente teorica e conoscitiva, ma nella preghiera, nei sacramenti e in una vita contrassegnata dall'agape, dalla cura del prossimo a cominciare dai fratelli più piccoli con i quali Gesù si è identificato<sup>36</sup>. Soltanto questa è la risposta piena all'obiezione di Lessing e la via per incontrare quel Dio che, nell'abbondanza della sua misericordia, viene in cerca di noi senza stancarsi.

---

<sup>35</sup> Cf. C. RUINI, *Sinergia*.

<sup>36</sup> Cf. *Mt* 25,40.